

Tra utopia e realismo

Appunti sul Sessantotto

a cura di
Giorgio Pagano

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo di ISR - Fondazione ETS -
Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.*



© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676893-3

Sotto alla polarizzazione del potere e dell'ideologia della guerra fredda, si è andata formando una natura umana nuova e ribelle, proprio come l'erba nuova spunta sotto la neve.

[...] Questo umanesimo ribelle scaturisce dall'offesa del potere alla gente di colore, l'offesa del potere a quelli che appartengono a un'altra classe, l'offesa della bomba contro la personalità umana.

Edward P. Thompson, *Fuori della balena*, in *Uscire dall'apatia*, 1960

INDICE

<i>Giorgio Pagano</i> Introduzione	9
<i>Giorgio Pagano</i> Gli anni Sessanta e il “Sessantotto degli inizi”	15
<i>Marcello Flores</i> Il contesto internazionale del Sessantotto	35
<i>Luisa Passerini</i> “Lungo” Sessantotto e “Post-” Sessantotto	61
<i>Chiara Dogliotti</i> Perdere la parola La violenza politica e il Sessantotto	73
<i>Giovanni Gozzini</i> Sessantotto e terrorismi	83
<i>Alessandro Santagata</i> La contestazione cattolica tra Vaticano II e Sessantotto	97
<i>Alfonso Maurizio Iacono</i> Il Sessantotto e Marx Raniero Panzieri e il ritorno a <i>Il Capitale</i>	107
<i>Massimo Cappitti</i> Günther Anders e il Sessantotto	119
<i>Luca Basile</i> L’onda lunga del Sessantotto Aspetti del dibattito su cultura comunista e “contestazione”, “caso italiano” e democrazia di massa	125

Marcello Montanari

1968. Le ragioni di un movimento. Le ragioni di una sconfitta 143

Guido Viale

Condivisione versus gerarchia

L'antiautoritarismo, nucleo duro del Sessantotto globale 155

Indice dei nomi 171

Gli autori 177

INTRODUZIONE

La scelta della “microstoria” per un fenomeno globale come il Sessantotto può consentire, utilizzando come prisma un’esperienza di provincia – nel nostro caso quella della Spezia –, di approfondire la comprensione della storia nazionale e internazionale di quegli anni?

Il convegno di studi “Il prisma spezzino. Il Sessantotto dalla dimensione locale a quella globale”, tenutosi alla Spezia il 25 e 26 marzo 2022 per iniziativa dell’Istituto Spezzino per la Storia della Resistenza e dell’Età Contemporanea e dell’Associazione Culturale Mediterraneo, è partito da questa domanda, scaturita in occasione delle presentazioni della ricerca *Un mondo nuovo, una speranza appena nata. Gli anni Sessanta alla Spezia ed in provincia*¹, e ha dato una risposta positiva.

Muovendo da un lavoro pregresso di approfondimento del “caso spezzino”, si è inteso promuovere un’occasione di riflessione più generale che affrontasse e approfondisse i nodi ideologici, storici e culturali che hanno presieduto al Sessantotto, alle sue origini e alla sua “onda lunga”.

Il presente volume pubblica gran parte delle relazioni presentate al convegno.

Un primo nucleo di questioni affrontate riguarda il rapporto tra il Sessantotto e gli anni Sessanta. Molte relazioni confermano e rafforzano la tesi che il Sessantotto fu certamente un “evento”, ma inserito in un “processo” dispiegatosi lungo un intero decennio. Il Sessantotto può cioè essere considerato il “punto più alto” di un ciclo iniziato nel 1960. Forse un momento di “rottura”, ma che comunque può essere compreso solamente dentro un ciclo sociale, culturale e politico più vasto. Il “punto più alto” o di “rottura” cominciò già nel 1967 ed ebbe il suo momento più intenso nel “maggio”.

¹ G. Pagano, M.C. Mirabello, *Un mondo nuovo, una speranza appena nata. Gli anni Sessanta alla Spezia ed in provincia*, vol. I, *Dai moti del 1960 al Maggio 1968*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia 2019; vol. II, *Dalla Primavera di Praga all’Autunno caldo*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia 2021.

Un altro tema affrontato è quello del rapporto Sessantotto locale – Sessantotto nazionale. Entrambi si caratterizzarono innanzitutto per due specificità: la presenza degli operai e quella degli studenti medi.

Circa il Sessantotto operaio, la relazione di Alfonso Maurizio Iacono sottolinea l'importanza della riflessione – negli anni Sessanta – di Raniero Panzieri e dei «Quaderni rossi» sulla “centralità della fabbrica”, luogo decisivo dell'antagonismo sociale e politico. Fabrizio Loreto, riferendosi al 1968-1969 operaio genovese, coglie una specificità che vale anche per quello spezzino:

Altrove [...], dove si registrava una maggiore presenza di fasce qualificate di lavoratori o dove l'accentuata politicizzazione operaia ostacolava l'azione delle frange più estremiste della contestazione giovanile, prevalse l'intreccio tra «vecchio» e «nuovo»; si affermò, cioè, nel movimento operaio una linea di rinnovamento, anche marcato, ma pur sempre inserito nel solco di una lunga e consolidata tradizione di «resistenza»².

Questa tradizione aveva come cultura dominante quella della “centralità della fabbrica” e si incontrò, e anche si scontrò, con un movimento di giovani studenti e operai che utilizzava in parte lo stesso linguaggio “classista” e “operaista”: alla Spezia erano gli esponenti del gruppo Il Potere operaio pisano, fortemente influenzato dai «Quaderni rossi».

Circa il Sessantotto degli studenti medi, il loro movimento ebbe contenuti politici interessanti, forse più ancora di quello universitario, e un livello di partecipazione più alto. Tant'è che si potrebbe parlare di una “terza generazione” – quella giovanissima rappresentata dagli studenti medi – in aggiunta alle due di cui ha scritto Francesca Socrate³.

Un'altra specificità del Sessantotto locale e nazionale fu la presenza dei cattolici. Ciò derivò da un'inventiva e da una capacità di ri-

² F. Loreto, *Un altro 1969? Periferie, centro e storia d'Italia*, in S. Bartolini, P. Causarano, S. Gallo (a cura di), *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, New Digital Frontiers, Palermo 2020, p. XXIX.

³ Francesca Socrate, in *Sessantotto. Due generazioni* (Laterza, Roma-Bari 2018), ha sostenuto la tesi della differenza di «due diverse culture [...] dovuta in primo luogo all'età» (ivi, p. XIII). Lo scarto anagrafico era ridotto, ma diversi tra loro erano «i colti e politicizzati fratelli maggiori e i più ingenui e inconsapevoli fratelli minori» (ivi, p. 178): fautori delle vecchie ideologie i primi, portatori di una “rivolta morale” i secondi. Questa tesi ha trovato riscontri nella nostra ricerca, ma non in tutti i casi: la carica libertaria e la spinta etica a volte caratterizzarono i “fratelli maggiori”, lo “stile” da ceto politico i “fratelli minori”. L'ambivalenza vale anche per la “terza generazione”. Forse il punto da sottolineare è che gli anni Sessanta e il Sessantotto furono «una vicenda di soggettività mischiate» (P. Ingrao, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino 2006, p. 337), di ambiguità e di ambivalenze.

flessione e di utopia messe in moto dal Concilio Vaticano II. I cattolici influirono sul Sessantotto ma ne restarono anche segnati. Sulla loro esperienza, tesa da un lato a rinnovare la fede, dall'altro a separare fede e identità politica, si sofferma la relazione di Alessandro Santagata.

Il convegno ha inoltre posto in relazione il Sessantotto locale con il Sessantotto internazionale. Ovunque si era formata una nuova generazione globale, che diede vita alla prima protesta globale, presa in esame dalla relazione di Marcello Flores. Del sentire sovranazionale dei giovani di una provincia e della simultaneità mondiale degli eventi è un piccolo simbolo il ritrovamento negli archivi dei movimenti spezzini di volantini in lingua inglese che riproducevano testi americani contro la guerra del Vietnam, forse dovuto al fatto che La Spezia era base militare dove spesso approdavano navi militari americane.

La guerra del Vietnam infranse il mito americano, la Primavera di Praga quello sovietico. Quest'ultimo evento fu il meno capito: l'empatia fu ovunque più debole in Occidente. Forse anche perché il mondo del socialismo reale aveva già perso gran parte del suo fascino, e la sua "ri-formabilità" interessava poco chi voleva cambiare la società:

[...] la generazione del Sessantotto rappresenta una novità teorico-strategica di fondamentale rilevanza: per la prima volta, dopo la Rivoluzione del 1917, un movimento democratico pensa la possibilità di costruire una società più giusta e più libera senza (o addirittura contro) l'URSS; per la prima volta gli ideali del socialismo non vengono identificati con la realtà dei "Paesi socialisti"⁴.

Si colgono così i motivi della crisi del PCI: non dipendeva solo dal fatto che, nonostante la presa di distanza dall'invasione sovietica, il partito tardava ancora a capire qual era la vera natura dell'URSS; ma anche dal fatto che non aveva il bagaglio culturale idoneo a cogliere i nuovi processi in atto nella società italiana. I due temi – il fallimento del socialismo reale e la novità della generazione del Sessantotto – erano strettamente intrecciati tra loro.

Il convegno si è soffermato, infine, sul punto chiave: il Sessantotto come richiesta di un cambiamento di civiltà all'insegna della fratellanza, di una concezione degli uomini come «infinitamente preziosi e dotati di potenzialità inappagate di ragione, libertà e amore»⁵, come bisogno di

⁴ M. Montanari, *Sulla questione intellettuale nel PCI (1968-1973)*, in «Democrazia e diritto», 1991, n. 1-2, pp. 26-27.

⁵ *Note da Port Huron*, in Aa.Vv., *Le radici del '68*, Baldini & Castoldi, Milano 1998, p. 9.

comunità e di nuove forme di relazioni interpersonali. Più che un movimento nato nelle sedi istituzionali della politica, un movimento “morale” che poi scopre la politica ma non assume una forma definita. E che vuole rispondere alle sfide della secolarizzazione ricercando un nuovo senso della vita, intrecciando in questo tentativo spinte di provenienza marxista, cattolica, libertaria: «l'insieme dei lavoratori deve scegliere cosa vuole consumare per sapere cosa vuole produrre»⁶.

La relazione di Luisa Passerini coglie negli stili di vita, nella volontà di cancellare la separazione tra arte, politica e vita quotidiana, nella “rivoluzione culturale” il retaggio del Sessantotto. Quella di Marcello Montanari individua il tema della riforma – diffusione – democratizzazione dei saperi come il tema decisivo per contrastare la secolarizzazione. La relazione di Guido Viale si sofferma sul “partire da sé”, sulla lotta per la libertà di decidere sulla forma della propria vita, entro quella «lunga marcia attraverso le istituzioni» intesa come lotta prolungata “dal basso” e come percorso sia politico che personale. Sono i temi di “una riforma della cultura possibile”, che allora non riuscì a prendere forma.

Sulla sconfitta pesò la scelta della violenza, analizzata nelle relazioni di Chiara Dogliotti e di Giovanni Gozzini. Il Sessantotto fu inizialmente un movimento che adottava pratiche pacifiche. Tuttavia la tesi del Sessantotto come movimento di massa nonviolento fino al più tardo momento della “perdita dell'innocenza” non è convincente, perché molti riferimenti teorici prevedevano la violenza. Si può dire che per tutta una fase pacifismo e fascinazione della violenza convissero, e che ci si illuse che l'illegalità potesse essere soltanto simbolica. Poi, progressivamente, la violenza sostituì il pacifismo, anche se il gradino della violenza clandestina fu raggiunto soltanto da una piccolissima minoranza.

Alla violenza si accompagnò il dottrinarismo “rivoluzionario”, che soppiantò l'afflato libertario e antiautoritario del “Sessantotto degli inizi”. Ma furono gravi anche le responsabilità del PCI, analizzate nelle relazioni di Luca Basile e di Marcello Montanari. Si trattò dell'incapacità non solo di innalzare la mediazione politica al livello raggiunto dal conflitto ma anche e soprattutto di procedere al necessario aggiornamento teorico. Le tematiche sollevate dalle forme autonome e inedite di politicizzazione, che partivano dal disagio della vita quotidiana e affrontavano il tema del rapporto tra vita e saperi non divennero mai centrali nel PCI. Erano domande di nuove finalità della politica: domande di libertà e di liberazione, di rinnovamento della cultura, del costume, del-

⁶ *Tesi della commissione «Siamo in marcia»*, in Aa.Vv., *Le radici del '68*, cit., p. 258.

le forme di vita, dei rapporti tra le persone e tra i cittadini e lo Stato. Ma il PCI aveva un pensiero troppo poco gramsciano per mettere al centro la “riforma intellettuale e morale”, l’idea di una “modernità senza secolarizzazione”, la battaglia per l’egemonia che non si giocava più solo nella fabbrica.

Si spezzò il legame tra rappresentanza e agire collettivo, e iniziò la fine della storia dei partiti di massa.

Si chiuse una fase e se ne aprì un’altra. Che è poi quella in cui viviamo tutt’ora: un mondo globale in cui c’è ancora la minaccia dell’autodistruzione nucleare, c’è ancora da governare il collasso del blocco sovietico iniziato allora, c’è ancora da contestare un “sistema” che ha ricostruito gerarchie e diseguaglianze, che è sempre più tecnicizzato e disumanizzato. E presenta un nuovo dramma, allora intuito da pochi: quello della distruzione della Natura. La relazione di Massimo Cappitti su Günther Anders ci richiama non solo a studiare di più un grande pensatore che ha riflettuto sulla mancanza di libertà dell’uomo moderno di fronte allo strapotere della tecnica, ma anche a elaborare una nuova “teoria critica” e una nuova “riforma della cultura”. Nell’ora del pericolo, si apre un estremo spazio per la scelta morale. Non fondata su nessuna certezza e quindi più libera.

Il 30 novembre 1964 iniziò l’occupazione di Sproul Hall, nel campus di Berkeley. Joan Baez intonò *Blowin’ in the wind* («Su quante strade deve camminare un uomo / Prima di essere chiamato tale?»). Mario Savio, leader del *Free Speech Movement*, tenne un brevissimo discorso agli studenti, basato sul concetto che «la storia non è finita» e che «è possibile una migliore società»⁷. Oggi il sistema che si combatteva allora è diverso ma per certi aspetti ancora peggiore: il sogno di «una migliore società» non può esaurirsi, la storia può e deve ricominciare. Il Sessantotto è ormai molto lontano da noi ma la necessità di questo sogno è la sua fondamentale eredità, generatrice di futuro.

Giorgio Pagano

⁷ M. Savio, *La fine della storia*, in Aa.Vv., *Le radici del ’68*, cit., p. 104.

GLI AUTORI

Giorgio Pagano è stato sindaco della Spezia dal 1997 al 2007. È impegnato in progetti di cooperazione internazionale in Africa e in Palestina. Alla Spezia è copresidente del Comitato Unitario della Resistenza e presidente dell'Associazione Culturale Mediterraneo.

Collaboratore di varie testate giornalistiche, storico, scrittore e fotografo, i suoi ultimi lavori sono: la cura del libro di Dino Grassi *Io sono un operaio. Memoria di un maestro d'ascia diventato sindacalista*, ETS, 2023; *Un mondo nuovo, una speranza appena nata. Gli anni Sessanta alla Spezia ed in provincia* (con Maria Cristina Mirabello), Cinque Terre, 2019 e 2021; *Africa e Covid-19. Storie da un continente in bilico*, Castelvevchi, 2020; *Sebben che siamo donne. Resistenza al femminile in IV Zona operativa* (con Maria Cristina Mirabello), Cinque Terre, 2017; *Sao Tomé e Príncipe - Diario do centro do mundo*, Cinque Terre, 2016; *Eppur bisogna ardir. La Spezia partigiana 1943-1945*, Cinque Terre, 2015.

Marcello Flores ha insegnato Storia comparata e Storia dei diritti umani all'Università di Siena, dove ha diretto il Master europeo in Human Rights and Genocide Studies.

Ha fatto parte del Comitato editoriale dei volumi della *Storia della Shoah* (Utet) e sempre per la Utet ha curato l'opera in sei volumi *Diritti umani. I diritti e la dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*.

Tra le sue ultime pubblicazioni: *Perché il fascismo è nato in Italia* (con Giovanni Gozzini), Laterza, 2022; *Il genocidio*, il Mulino, 2021; *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano* (con Giovanni Gozzini), Laterza, 2021; *Cattiva Memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, il Mulino, 2020; *Storia della Resistenza* (con Mimmo Franzinelli), Laterza, 2019.

Luisa Passerini è emerita all'Istituto Universitario Europeo di Firenze, dove ha insegnato Storia del ventesimo secolo e diretto il progetto di ricerca "Bodies Across Borders. Oral and Visual Memory in Europe and Beyond" - BABE, promosso dal Consiglio di Ricerca Europeo.

Il progetto riguarda la memoria visuale delle migrazioni verso e attraverso l'Europa negli ultimi decenni.

Tre i suoi libri: *La quarta parte*, Manifestolibri, 2023; *Performing Memory. Corporeality, Visuality, and Mobility after 1968* (con Dieter Reinisch), Berghahn Books, 2023; *Conversations on Visual Memory*, European University Institute, 2018; *Women and Men in Love. European Identities in the Twentieth Century*, Berghahn Books, 2012; *Memory and Utopia. The Primacy of Intersubjectivity*, Equinox, 2007; *Europe in Love, Love in Europe*, Tauris, 1999; *Autobiography of a Generation. Italy 1968*, Wesleyan University Press, 1996; *Storie di donne e femministe*, Rosenberg & Sellier, 1991; *Fascism in Popular Memory*, Cambridge University Press, 1987.

Ha ricevuto il premio "All European Academies Madame de Staël Prize for Cultural Values" del 2014; fa parte del Comitato Scientifico della Casa della Storia Europea, Bruxelles, e del Comitato di Indirizzo di Biennale Democrazia, Torino.

Chiara Dogliotti è dottore di ricerca in Storia contemporanea e membro del Comitato Scientifico dell'Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea. Lavora da vent'anni nell'ambito della ricerca storica, occupandosi in particolare di memoria, storia dei movimenti, movimento operaio, Resistenza, Shoah, violenza politica, ebraismo.

Ha collaborato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e pubblicato saggi su riviste scientifiche e in opere collettanee per il Mulino e Rubbettino; nel 2022 è uscita per Viella la sua prima monografia dal titolo *Come pesci nel mare. Le Brigate rosse e i contesti della violenza politica*.

Giovanni Gozzini insegna Storia della globalizzazione e New Media and Globalization all'Università di Siena.

Queste le sue ultime pubblicazioni: *Where are the migrants coming from?*, in G. Cataldi, P. Hilpold (a cura di), *Migration and asylum policies system's national and supranational regimes: the general framework and the way forward*, Editoriale Scientifica, 2023; *Perché il fascismo è nato in Italia* (con Marcello Flores), Laterza, 2022; *Il ruolo dei paesi a basso reddito nelle crisi finanziarie del 1929 e del 2008*, «Passato e Presente», 2021; *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano* (con Marcello Flores), Laterza, 2021; *L'età del disordine. Storia del mondo attuale* (con Tommaso Detti), Laterza, 2018.

Dal 2000 al 2007 è stato direttore del Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieuvsseux e dal 2008 al 2009 assessore alla cultura del Comune di Firenze. È stato membro della direzione della rivista «Passato e Presente», docente alla Mount Scopus University di Gerusalemme e visiting professor presso il Center for European Studies della Harvard University.

Alessandro Santagata è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova, dove insegna Storia dei movimenti e dei partiti politici. Studia storia del cattolicesimo politico, con un'attenzione particolare alla storia delle sinistre cristiane e della Resistenza cattolica.

Tra le ultime pubblicazioni: *Una violenza "incolpevole". Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta*, Viella, 2021; *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Viella, 2016. Fa parte della redazione di «Italia contemporanea». Collabora con «il manifesto».

Alfonso Maurizio Iacono è docente di Teoria e Storia dei sistemi filosofici all'Università di Pisa. Ha insegnato e tenuto conferenze in varie università italiane e straniere. È stato preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nonché presidente del Sistema Museale d'Ateneo dell'Università di Pisa.

Tra i suoi lavori più recenti: *Socrate a cavallo di un bastone*, Manifestolibri, 2022; *The Bourgeois and the Savage*, Palgrave MacMillan, 2020; *Studi su Marx*, ETS, 2018; *Il sogno di una copia*, Guerrini Scientifica, 2016; *Storie di mondi intermedi*, ETS, 2016; *History and Theory of Fetishism*, Palgrave MacMillan, 2016; *L'evento e l'osservatore*, ETS, 2013; *L'illusione e il sostituto*, Bruno Mondadori, 2010; *Per mari aperti* (con Sergio Viti), Manifestolibri, 2003; *Caminhos de saida do estado de menoridade*, Lacerba, 2001; *Le domande sono ciliegie* (con Sergio Viti), Manifestolibri, 2000; *Autonomia, potere, minorità*, Feltrinelli, 2000; *Le fétichisme. Histoire d'un concept*, PUF, 1992.

Massimo Cappitti è insegnante di Filosofia e Storia presso il Liceo Classico Delpino di Chiavari.

Ha pubblicato due saggi: *Pensare dal limite. Contributi di teoria critica*, Zona, 2013 e *Filosofia dell'unificazione e teoria della soggettività in Hegel e Hölderlin*, Zona, 2015. Ha curato il saggio *La rivoluzione russa di Rosa Luxembourgh*, BFS, 2017; con Mario Pezzella e Pier Paolo

Poggio il volume finale de *L'altronevecento*, Jaca Book, 2018; con Francesco Biagi e Mario Pezzella il volume *Il tempo del possibile: l'attualità della Comune di Parigi*, Il Ponte, 2018. Ha collaborato a diverse riviste con contributi di estetica e di teoria critica.

Luca Basile è ricercatore di tipo A in Storia delle Dottrine Politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bari. È stato per alcuni anni assegnista di ricerca presso la Facoltà di Filosofia dell'Università S. Raffaele di Milano. Ha conseguito l'idoneità da professore associato in Storia della Filosofia e Storia delle Dottrine Politiche.

Tra i suoi lavori: *Tra autonomia e traducibilità - Nicola Matteucci interprete di Antonio Gramsci*, Mimesis, 2022; *Soggetto e politica - Saggi sul marxismo italiano*, Aracne, 2020; *Scienza politica e forme dell'egemonia - Intorno al problema delle classi dirigenti in Mosca*, Michels, Gramsci, Il Prato, 2016.

Marcello Montanari ha insegnato Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Bari.

Tra le sue ultime pubblicazioni: *En attendant Marx*, Biblion, 2023; *Il revisionismo di Gramsci*, Biblion, 2016; *La storia non finisce*, Aracne, 2015; *Pinocchio e altre favole*, Aracne, 2014.

Guido Viale ha partecipato al movimento degli studenti di Torino nel '68 e ha militato nel gruppo Lotta Continua fino al 1976. Ha lavorato come economista in Italia e all'estero.

Tra le sue pubblicazioni: *Niente da dimenticare - Verità e menzogne su Lotta continua*, Interno4, 2023; *Dal lavoro alla cura - Risanare la Terra per guarire insieme*, Interno4, 2021; *La parola ai rifiuti*, Interno4, 2019; *Giorno dopo giorno - 1968-2018, Cinquant'anni di nuovi inizi*, Mimesis, 2018; *Slessico familiare*, Interno4, 2017; *Rifondare l'Europa insieme a profughi e migranti*, NdAPress, 2016; *Virtù che cambiano il mondo - Partecipazione e conflitto per i beni comuni*, Feltrinelli, 2013; *La civiltà del riuso*, Laterza, 2010; *Tutti in taxi - Demonologia dell'automobile*, Feltrinelli, 1996; *Un mondo usa e getta*, Feltrinelli, 1994 e 2000; *Il Sessantotto - Tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta, 1978 e Nda Press, 2008, 2015 e 2018.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2024